

Enzo Portalupi, *Sincerus, sinceritas e lemni affini da Tertulliano a Tommaso d'Aquino. Un'analisi storico-semantiche con annesso archivio lessicografico in CD-ROM*, Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 418. Decimo volume della collana *Subsidia Mediaevalia Patavina* del Centro Interdipartimentale per Ricerche di Filosofia Medievale "Carlo Giacon" dell'Università degli Studi di Padova, attualmente giunto al vol. 11 delle pubblicazioni.

La lettura della monografia di Enzo Portalupi può condurre studiosi di formazioni anche spiccatamente diverse ad addentrarsi in un tempo e uno spazio assai vasti, senza mai perdere il filo d'Arianna che, consegnato in apertura d'opera, porta a conclusioni puntuali, provate, promettenti di ulteriori scoperte.

Ciò accade, a parere di chi scrive, per la ricchezza e la pertinenza dei dati a partire dai quali muove l'indagine e insieme per il rigore metodologico che l'accompagna.

Esteso è l'arco temporale, dal "l'inizio della letteratura cristiana latina (metà del secondo secolo)" al "1274, anno della morte di Tommaso d'Aquino" (p. 31), anche se l'archivio lessicografico riporta dati da alcuni testi "(come il Pontificale di Guglielmo Durando, alcune traduzioni di Guglielmo di Moerbeka o alcune opere di Bonaventura) che sono o possono essere successivi alla morte di Tommaso" (n. 35, p. 32); decisamente ampia la base testuale: un *corpus* di 3000 testi (tratti da 795 opere di 294 diversi autori), presente nel CD-ROM che accompagna il volume, *corpus* in larga misura coincidente, ma non identico (pp. 33-34), a quello dei 3040 testi analizzati nella tesi di dottorato, premessa per la presente pubblicazione. Se di base appunto si tratta, nella quale individuare prima, annotare poi e infine interpretare tutte e sole le occorrenze di *sincerus, sinceritas* e della relativa famiglia tematica (*sincere, sinceris, -is, sinceriter sincero, -are*) oltre che degli antonimi *insincerus e insinceritas*), il rapporto fra volume cartaceo e CD-ROM "annesso" va ben inteso: non come quello tra il lavoro che conta e un'appendice marginale e omissibile, ma come il nesso tra la miniera, l'oro grezzo estratto (presenti nel CD-ROM) e l'oreficeria con i suoi ferri del mestiere (presentati nel volume).

Chi scrive, in difetto delle approfondite competenze medievistiche e patristiche pur tanto pertinenti all'opera, si è concentrata sul profilo semasiologico e più ampiamente semantico-concettuale della ricerca, che peraltro persegue proprio obiettivi di tal genere: la "questione della 'sincerità' esige "chiarimenti concettuali" cui l'A. intende pervenire affrontando il problema "in prospettiva lessicografica". Così viene motivata e inquadrata la procedura d'analisi nell'*Introduzione*.

Coerentemente, il capitolo dedicato alle *Conclusioni e integrazioni* (pp. 259-345) si chiude con un paragrafo dedicato a "*sincerus, sinceritas* e il concetto della sincerità". Chiudono il volume un breve Epilogo; la Bibliografia (pp. 351-381), l'Indice degli autori antichi e medievali (fino al 1500), l'Indice degli autori moderni e contemporanei, l'Indice delle parole notevoli, la lista di Autori e opere presenti nell'archivio lessicografico. Nel mezzo si distende la ricerca vera e propria, di cui nell'*Introduzione* vengono esplicitati l'oggetto e il metodo. Al "l'età dei Padri" è dedicato il primo capitolo (pp. 87-153), al "l'età medievale" il secondo (pp. 155-257).

Ritengo decisamente pregevole l'impostazione metodologica, linguistico-testuale-computazionale che caratterizza l'indagine e ne garantisce la qualità dei risultati. Offre infatti a chiunque lo desideri la possibilità di ripercorrere i passi compiuti, di reperire e vagliare i testi-fonte, di controllare le codifiche lessicali e grammaticali attribuite alle occorrenze dei termini oggetto d'analisi, insomma di soppesare il trattamento di ciascuna unità del linguaggio-oggetto prima di cimentarsi con la valutazione dell'apparato metalinguistico assunto e di pronunciarsi sulla sintesi conclusiva.

È l'A. stesso a rendere partecipe il lettore delle condizioni remote che hanno preparato la ricerca: dopo la laurea in Università Cattolica e l'incontro, determinante, con P. Busa S.J., il dottorato – suggeritogli da P. Busa – all'Università Cattolica di Lovanio sotto la guida di P. Tombeur, al CETEDOC, divenuto nel 2002 CTLO (con sede a Turnhout); accanto all'insegnamento liceale, la prosecuzione della ricerca, accolta in questo caso nella qualificata collana del Centro Interdipartimentale dell'Università di Padova intitolato a P. Giacon, storico della filosofia che fu

precocemente attento allo studio del linguaggio filosofico in prospettiva storiografica. Di tale attenzione – a parere di chi scrive - è felice testimonianza, nella stessa collana, il volume “*Scholastica*”. *Storia di un concetto* (2001) di R. Quinto, ora Direttore del Centro.

Due strade – asserisce Portalupi (p. 26) – si presentano a chi si interroga su un concetto in una data tradizione culturale: quella dell’esplorazione del campo nozionale attraverso una lettura intensiva dei testi presumibilmente pertinenti, o quella dell’esplorazione integrale del campo lessicale entro un *corpus* motivatamente selezionato. A chi esitasse a cogliere la differenza tra le due vie risponderai non solo, con l’A., che “concetti e parole non si corrispondono mai in modo biunivoco, così che ogni concetto si esprima con un solo termine ed ogni termine abbia un solo significato” (p. 21), ma anche che troppo spesso la prima via porta a inferire, da letture non adeguatamente circostanziate, conclusioni meno accurate, sistematiche, documentate, rivedibili di quanto accade seguendo la via che perviene ai significati passando espressamente attraverso i significanti. È questo, appunto, il metodo semasiologico, che impone l’adozione di una prospettiva lessicografica: il trattamento, cioè, di dati lessicali alla ricerca dell’identificazione di un concetto, della sua definizione, della sua collocazione non solo nella trama dei concetti, ma anche – nello specifico – nella costellazione delle virtù. Non vediamo i concetti a occhio nudo. Si tratta piuttosto di pervenire a conclusioni semantiche a partire da dati linguistici, con tutte le “tecniche” del caso: normalizzazione o meno delle forme, lemmatizzazione più o meno larga (p. 35); riconoscimento di omografie, suscettibili di essere ulteriormente raffinate (p. 37); e poi attribuzione di codici metalinguistici (grammaticali) e metatestuali, con inerente risoluzione di casi di ambiguità o intermedietà (p. 39) e così via; sinossi dei risultati (innumerevoli le tabelle nel testo) e computi statistici al riguardo. Tutta la profondità del dato in contesto, quindi del dato testuale chiede di essere scandagliata: a più riprese si coglie la consapevolezza dell’A. di avere troppo spesso a che fare con testi privi di edizione critica (pp. 55, 65); ancor più frequentemente si vede tuttavia riconosciuto il debito che Portalupi, come ogni studioso affine, contrae con le cosiddette risorse linguistiche (cfr. pp. 32-33, 52, 81 n. 232, 260 n.1, 261 n. 2, 264 n. 4) e con coloro che le allestiscono, facendone progredire nel tempo la qualità: di alcune di queste risorse si attesta l’evoluzione di formato (cartaceo prima, su *microfiches* poi, o su CD-ROM, per giungere all’accessibilità in rete): per la definizione di “risorse linguistiche” cfr.

<http://www.elra.info/Definition.html>). Proprio dell’*Index Thomisticus* di P. Busa, pietra miliare in questa prospettiva, non si dà conto dell’edizione *on-line*, disponibile dallo stesso anno di pubblicazione del volume, dal 2006: <http://www.corpusthomisticum.org/>. Naturalmente lo sviluppo tecnologico incide favorevolmente sulle prestazioni che tali risorse possono assicurare, ma anche l’umanista deve saperle valorizzare (pp. 10, 34 n. 47). Si dispiega poi la questione della teoria semantica in forza della quale esaminare la ricca messe dei censimenti d’archivio. L’A. candidamente dichiara: “mi sembra opportuno precisare che i procedimenti di analisi semantica che ho applicato sono di natura empirica e non seguono nessuna teoria semantica preesistente.” (n. 50 p. 37). I rinvii bibliografici a una manualistica pur di qualità e a “un’introduzione alla linguistica, in tutta la sua odierna complessità” paiono a chi scrive più un indizio di una deplorabile carenza di abituali correlazioni tra ambiti disciplinari che un neo specifico dell’opera in oggetto. Puntuali, tuttavia, i contributi in merito all’etimologia (privilegiato lo studio di Hiltbrunner, pp. 42-43), pur subordinata ai valori emergenti dall’uso, corretto l’inquadramento in rapporto a sinonimia ed antonimia, opportune le osservazioni su antecedenti classici (greci: pp. 81-84, 226-229) e conseguenti moderni, non solo romanzi, (pp. 20, 306-333) che ancor oggi confermano l’inconfondibile duratura impronta del latino sull’età moderna e contemporanea.

Proprio in chiusura l’A. accenna a epoche e autori a noi più vicini, risalendo attraverso il Rinascimento su su fino a Rousseau, Gide, Guitton. Ecco perché il sottotitolo tematizza l’analisi proposta come storico-semantica: non solo perché attinente la semantica storica, capace cioè di render conto dei mutamenti di significato del termine nel tempo (p. 21), ma altresì attinente la diversa collocazione e valutazione nel tempo del referente del termine: virtù che da passiva diviene attiva (p. 338), correlata alle alterne vicende del soggettivismo moderno e post-moderno. Già,

perché se etimologicamente e sintagmaticamente *sinceritas* e *simplicitas* si affiancano opponendosi entrambe alla *duplicitas*, alla *hypocrisis* neotestamentaria e patristica, oltre che alla *ironia* e alla *iactantia* di provenienza aristotelica, non senza motivo nella bibliografia più recente la sincerità si vede attribuire titoli inquietanti: *La sincérité. L'insolence du coeur* (Paris 1995) o *La virtù crudele. Filosofia e storia della sincerità* (Torino 2003). Indizi da non trascurare, che invitano a rituffarsi nelle fitte maglie della rete lessicale, e a discernere tra *sinceritas* e *ueritas*, una verità sempre più grande che *de seipso*. “*Mens concordet uoci*” recita la massima tratta da Seneca e trasmessa dalla Regola di Benedetto alla tradizione monastica, e non a quella soltanto. Una *concordantia*, quest’ultima, che talvolta può suggerire alla voce di autosospendersi, lasciando alla *mens* vigilante di inclinare il cuore a un silenzio non insolente né crudele.

Savina Raynaud

9985 caratteri (spazi inclusi) di testo, + titolo e firma